



ASSOCIAZIONE MARINARETTI  
ALLIEVI CENTRO MARINARO  
GIORGIO CINI - SCILLA VENEZIA



## **RADUNO 2016**

**PERCORSO LAGUNARE**

sabato 17 settembre 2016

*commento storico-artistico*

Espedita GRANDESSO  
Enrico COMASTRI

## il Consiglio Direttivo

Presidente: Gianni Missiaja Missaglia

Vice Presidente vicario: Luciano Serafini

Vice Presidente: Giorgio Tonello

Segretario: Loris Spolaor

Cassiere: Manuela Tubiana

Consigliere: Lauro Nicodemo

Consigliere: Nicola Onorato

Consigliere: Guglielmo Gennari

Consigliere: Enzo Barluzzi

Consigliere: Gianluca Spanio

Consigliere: Stefania Baruffato

si ringraziano:

- tutti i marinaretti ed ex allievi del Centro Marinaro che si sono resi disponibili;
- tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo “Raduno 2016”;
- le Associazioni ANMI;
- gli insegnanti, istruttori e capitani impegnati in questo tour;
- l'ACTV per la disponibilità delle proprie strutture e mezzi;
- il c/te Roberto Spolaor e l'equipaggio della motonave ACTV “Torcello”;
- il Comune di Venezia.

## L'ASSOCIAZIONE

A due anni dall'ultimo incontro del 21 aprile 2014, visto il desiderio e le gradite pressioni di molti associati per un nuovo incontro, abbiamo organizzato per il 17 settembre il “**RADUNO 2016**”, questa volta a bordo di una motonave attrezzata dell'ACTV, al comando di un nostro ex allievo, per una escursione nella Laguna veneziana, dalla mattina al tardo pomeriggio con pranzo a Treporti e visita al “Padiglione delle navi” nell'Arsenale di Venezia.

Al passaggio delle isole lagunari vi saranno dei brevi commenti storico-artistici, mentre a Poveglia, dove sosta all'ancora il nostro “**Marinaretto**”, nel passaggio ravvicinato, daremo un saluto all'ultimo cimelio rimasto della nostra scuola.

L'Associazione, il cui scopo, come recitano i punti sottoscritti nell'atto costitutivo che ricordo, sia cioè quello di

- mantenere vivo il ricordo del soppresso Convitto denominato Istituto Scilla, dell'Istituto Professionale di Stato (IPSAM) e del Centro Marinaro “Giorgio Cini” già facenti parte della Fondazione Giorgio Cini di Venezia;
- il recupero e la gestione del materiale delle summenzionate Istituzioni;
- Promuovere iniziative di interesse generale riferite al mare in tutte le forme.

La nostra Associazione, appunto, testimoniando con questo incontro, la vitalità e la bontà dei suoi intenti, invita tutti, marinaretti, allievi e sostenitori, a partecipare numerosi a questa bella giornata, in un tour lagunare davvero speciale!

Il Presidente  
Associazione Marinaretti Allievi  
Centro Marinaro Giorgio Cini

Gianni Missiaja Missaglia

pagina FB: <https://www.facebook.com/groups/103884319644501/>

sito web: [www.marinaretti-venezia.it](http://www.marinaretti-venezia.it)

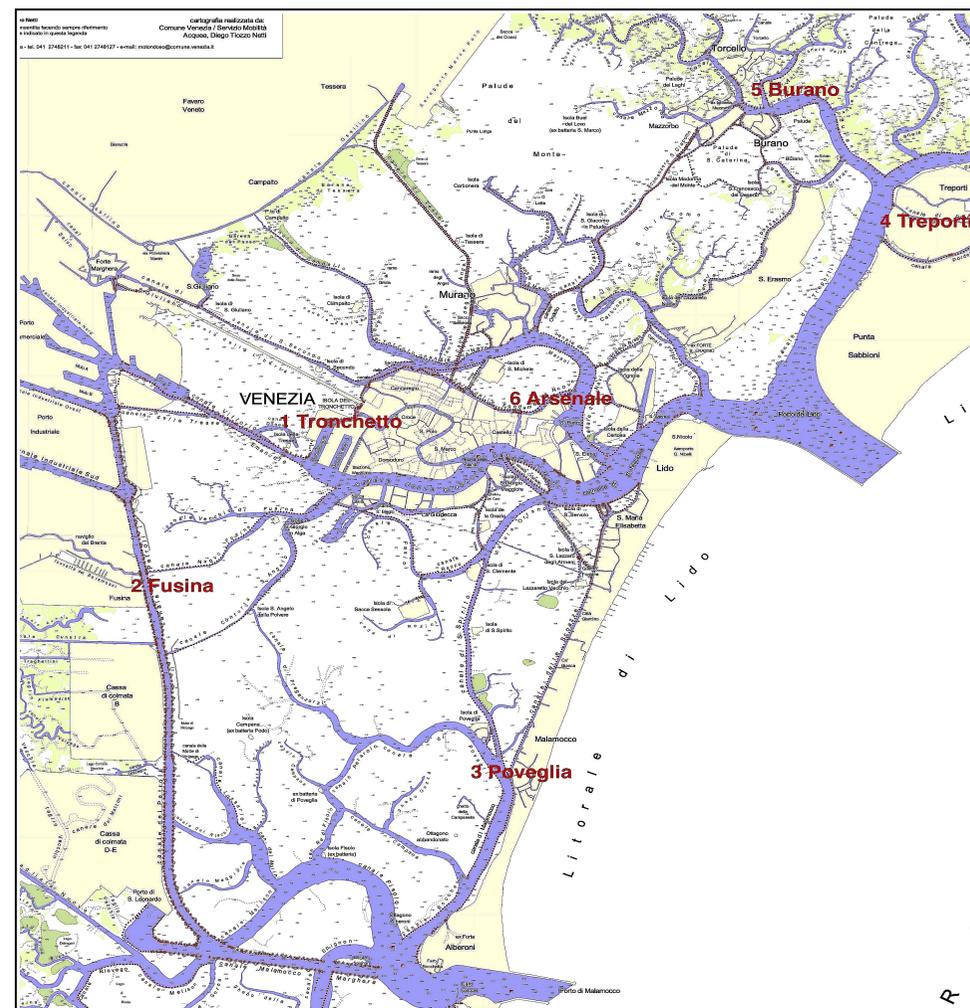
## QUESTO L'ITINERARIO E LE ISOLE CHE VEDREMO

### LUNGO IL PERCORSO LAGUNARE:

- TRONCHETTO
- FUSINA
- POVEGLIA
- SANTO SPIRITO
- SACCA SESSOLA
- SAN CLEMENTE (s. Clemente papa)
- LAZZARETTO VECCHIO
- SAN LAZZARO DEGLI ARMENI
- LA GRAZIA (S.ta Maria delle Grazie)
- SAN SERVOLO (san Servilio)
- SAN NICOLO' DEL LIDO
- FORTE SANT'ANDREA
- TORRE MASSIMILIANA
- M.O.S.E. Cenni sulle funzioni della struttura
- (TREPORTI, sosta prandiale)
- BURANO
- TORCELLO
- MAZZORBO SCOMPARSA
- MADONNA DEL MONTE
- SAN GIACOMO IN PALUDO
- MURANO
- CIMITERO (isole di san Michele arcangelo e san Cristoforo della pace)
- (ARSENALE, padiglione delle navi)
- SAN GIORGIO MAGGIORE
- GIUDECCA
- SAN GIORGIO IN ALGA
- TRONCHETTO
- FUSINA

## MAPPA DELLA LAGUNA VENETA

con le sei principali tappe del percorso:



Al passaggio nei pressi delle isole che troviamo lungo il percorso, compatibilmente con i tempi previsti dall'ampio itinerario, la dott.ssa **Espedita Grandesso** illustrerà brevemente alcune notizie di interesse storico-artistico di queste antiche e prestigiose isole lagunari.

## POVEGLIA (POVEGGIA)

E' l'antica Popilia, così definita perché era ricca di pioppi (dal latino "populus"). Nel VI secolo l'isola fu meta di chi fuggiva dall'invasione dei Longobardi, e vi fu costruito un castello che in seguito, tra l'809-810, costituì la difesa di Malamocco aggredita dai Franchi. Poveglia rimase a lungo un centro florido e la sua decadenza cominciò con la **guerra di Chioggia**, portata dai Genovesi contro Venezia nel XIV secolo.

Fu appunto in quella occasione, attorno al 1380, nel timore che la flotta ligure penetrasse in laguna alla conquista di Venezia, che la Serenissima ideò proprio a Poveglia, questa **fortezza ad ottagono** addossata all'isola, munita di batterie di artiglieria, a difesa dell'ingresso in laguna per impedire la risalita da sud verso il bacino san Marco della flotta genovese.

Creazione difensiva che Venezia adottò ancora due secoli dopo, in occasione della grande paura dell'invasione ottomana, con altri ottagoni posti a difesa della Bocca di Porto di Malamocco, gli ottagoni "Abbandonato", Alberoni, San Pietro (S. Pietro in Volta), Ca' Roman (presso Pellestrina) e Campana (tra Poveglia e gli Alberoni), assieme ai forti di sant'Andrea e di san Nicolò che vedremo più avanti al loro passaggio. Opere probabilmente ideate da Michele Sanmicheli.



Poveglia

In seguito Poveglia rimase deserta, e nessuno degli abitanti fuggiti volle rimettervi piede, tanto che nel XVII secolo il Governo di Venezia decise di utilizzarla come stazione di sosta per le imbarcazioni. Nel 1793 e nel 1798 l'isola si trasformò in lazzeretto perché ospitò gli equipaggi di due imbarcazioni colpiti dalla peste.

Il passare dei secoli non portò fortuna a quest'isola, un tempo ricca di verdi pioppi e di vita ma anzi, attorno ad essa cominciò a formarsi una leggenda nera. Nell'ultima parte del XIX secolo alcuni degli edifici presenti nell'isola furono adibiti a Convalescenziario geriatrico che, dal 1922,

con l'aggiunta di altre costruzioni, divenne una **Casa di Riposo per anziani** e tale rimase fino al 1968, quando fu definitivamente chiusa.

Ma, forse, non fu solo una casa di riposo perché esiste una targa che riporta la scritta "Reparto Psichiatrico". Sembra probabile che sull'isola di Poveglia venissero ricoverati anziani poveri, parte dei quali soffriva di disturbi psichici.

Corsero voci, non si sa quanto attendibili, su operazioni di lobotomia a cui erano sottoposti alcuni ricoverati e su altre cure invasive che, del resto, erano comunemente praticate sui pazienti di psichiatria fino all'avvento dei medicinali chimici, ora utilizzati per mantenere gli psicotici sotto controllo.

Corsero voci su **fantasmi** di appestati che apparivano ai vecchietti, ma forse anche ad altri. Insomma, tra morti irrequieti e vivi psichicamente instabili, Poveglia, tra le isole veneziane, porta la fama di **isola maledetta** che, probabilmente, porta anche sfortuna.

Si crede che a Poveglia abbia trovato sepoltura anche il grande rinnovatore della pittura veneziana, **Giorgione**, morto giovane e, sembra, di peste. Se ciò fosse vero, si potrebbe pensare che l'isola abbia ospitato degli appestati ben prima del XVIII secolo.

Di quanto c'era a Poveglia rimane ben visibile il campanile della chiesa di San Vitale andata distrutta ed alcuni fatiscanti edifici ospedalieri, e, malgrado diversi progetti di recupero, come quello spontaneo per il suo acquisto di "**Poveglia x tutti**", l'isola rimane deserta.

ooo



Il motopeschereccio-scuola 'Marinaretto'.

Alla fonda, a pochi metri dall'isola si scorge il nostro m/peschereccio "Marinaretto", ultimo cimelio costruito nel 1954 dalla nostra scuola marinara "Giorgio Cini". Acquistato in pochi giorni da un marinaio, dall'Istituto nautico che l'aveva in custodia, da qualche mese sosta in quella posizione a fianco di Poveglia, suscitando la curiosità dei Veneziani nei loro giri in barca e la domanda: ma cosa ci fa il Marinaretto a Poveglia?



## SANTO SPIRITO

Le notizie più antiche circa quest'isola risalgono al 1140, quando vi si insediarono i Canonici Regolari; nel 1380 i Canonici furono allontanati dall'isola e vi arrivarono i Cistercensi, sostituiti nel 1430 dagli Eremitani, che fino ad allora avevano al loro sede sull'isola del Lazzaretto Vecchio. Gli Eremitani posero in atto lodevoli iniziative: per prima cosa costruirono la chiesa su progetto del **Sansovino**, e l'arricchirono con dipinti del **Tiziano** e di **Palma il Vecchio**, poi adibirono una parte del convento a stamperia di libri di musica.

Papa Alessandro VII sopprime l'Ordine degli Eremitani e, nel 1656, il Senato veneziano vendette i beni presenti in Santo Spirito per provvedere armi e soldati alla guerra di Candia (isola di Creta), assediata dai Turchi. Fortunatamente, la quadreria della chiesa di Santo Spirito e altre cose preziose passarono al tempio di Santa Maria della Salute, allora in costruzione.



*Santo Spirito*

In seguito alla perdita di Candia, una Congregazione di Frati Minori cacciati dall'isola greca, ottennero dal Governo di insediarsi sull'isola di Santo Spirito, e lì rimasero fino al fatale 1806, quando furono allontanati in base agli editti napoleonici. Anche quest'isola fu depredata e adibita a presidio militare. Anzi, la vocazione militare accompagnò l'isola di Santo Spirito anche sotto il regno d'Italia, tanto è vero che, ancora durante la seconda guerra mondiale, fungeva da polveriera.

L'isola di Santo Spirito è stata venduta dal Demanio tra il 2002 e il 2003 alla Società Poveglia (Corriere della Sera, 25 ottobre 2011) e attualmente l'isola pare sia soggetta ad un progetto di un insediamento immobiliare privato, ma non se n'è saputo più nulla.

## SACCA SESSOLA (ISOLA DELLE ROSE)

Si trova dietro alla Giudecca ed è un'isola artificiale, sorta nella metà del XIX secolo (1860) con l'apporto dei materiali di risulta dello scavo del canale che univa San Marco a Malamocco; fu ingrandita, dieci anni dopo, con i materiali di scavo avanzati dalla realizzazione del Porto e della Stazione Marittima alle Zattere.

Nel 1911 Venezia fu colpita da un'epidemia di colera e Sacca Sessola fu adibita a ospedale per i colerosi. Tre anni più tardi l'isola divenne un Sanatorio per gli ammalati di tubercolosi e, nel 1936, vi fu costruita una grande struttura sanitaria di quattro piani, inaugurata da re Vittorio Emanuele III. La struttura ospedaliera rimase attiva fino al 1979, anno in cui cessò di esistere.



*Sacca Sessola (isola delle rose)*

Da quel momento l'isola rimase abbandonata, assieme alla chiesa, di cui non è nota la dedica, che fu edificata nel 1921 in stile romanico, fino al 1992 quando il Consiglio Comunale di Venezia affida l'isola all'**Associazione Venice International Center for Marine Sciences of Technologies**, che svolge ricerche nel campo della scienza e tecnologia marina, ma finalmente rilevata dal gruppo **JW Marriott Venice Resort & Spa** per una prestigiosa struttura alberghiera che le ha cambiato anche il nome dal 2014 in "**Isola delle Rose**".

## SAN CLEMENTE (SAN CLEMENTE PAPA)

Si hanno notizie certe sull'isola di San Clemente a partire dalla prima metà del secolo XII, quando sulla stessa furono costruiti una chiesa e un Ospizio per i pellegrini diretti in Terra Santa, che nel 1165 furono affidati ai Canonici Regolari di Sant'Agostino.

In seguito monastero e chiesa passarono a diversi Ordini religiosi e, alla fine, vi si installarono i Camaldolesi di Monte Rua che, nel 1645, rammodernarono il convento e ristrutturarono (o ricostruirono) la chiesa, la cui facciata fu ridisegnata dall'arch. Andrea Cominelli. I Camaldolesi rimasero sull'isola fino al 1810.

All'interno della chiesa una interessante ricostruzione barocca in marmo della **Santa Casa di Loreto** con il soffitto a botte decorato con un cielo stellato, alle pareti le tele di Pietro Ricchi, Francesco Fontebasso ed Antonio Zanchi. Ma i monumenti più importanti che spiccano fra gli altri sono quelli funebri dei Morosini (1677) di cui quello a Giorgio Morosini creato dal noto scultore fiammingo **Giusto Le Court**. I Morosini avevano scelto questa chiesa quale tomba di famiglia.

Nel 1834 il Governo Austriaco impiegò l'isola di San Clemente come sede dell'**Ospedale Psichiatrico Femminile** e, nel 1855, la struttura ospedaliera fu adattata al modello dell'analogo ospedale di Vienna. L'Ospedale psichiatrico di San Clemente, assieme a quello di San Sèrvolo furono ereditati dal Regno d'Italia e continuarono la loro funzione fino al 1978, quando gli Ospedali Psichiatrici furono chiusi con la Legge 180.

San Sèrvolo chiuse i battenti per primo, e gli ultimi novecento pazienti furono trasferiti temporaneamente a San Clemente fino al 1992, quando anche quest'ultimo Ospedale Psichiatrico cessò di esistere. Ora, trasformata in albergo di lusso **Kempinski**, appartiene dall'aprile 2016 ad una catena alberghiera turca.

L'Isola di San Clemente, nella sua funzione manicomiale, ospitò per ben due volte **Ida Dalsler** che, nel 1915, aveva dato un figlio, Benito Albino, a Benito Mussolini, il quale lo riconobbe,

ma si disinteressò sia della madre che del neonato, perché in quello stesso anno aveva sposato civilmente Rachele Guidi, che gli aveva partorito la prima figlia, Edda.



San Clemente

Quando conobbe Mussolini, allora socialista, Ida Dalser gestiva un istituto di bellezza, che doveva rendere abbastanza, poiché la donna spese tutti i suoi risparmi per assistere finanziariamente il futuro duce nella fondazione del giornale “il Popolo d’Italia”. Ida, donna dal temperamento burrascoso, affermò fino alla fine della sua vita di essere stata sposata a Benito Mussolini, ma il certificato di matrimonio, se c’era, scomparve, né fu mai più ritrovato.

La Dalser ebbe il grave torto di insistere a oltranza nel chiedere un matrimonio già impossibile nel 1915 o, quanto meno, una riparazione per i danni subiti. Come succede a tante donne, ebbe soprattutto il torto di non conoscere il temperamento dell’uomo con cui era convissuta, sicché non seppe misurare il pericolo che correva e che faceva correre al figlio.

Nel 1925 l’ex socialista Mussolini non soltanto aveva fondato da tempo il Partito Nazionale Fascista, ma era divenuto Presidente del Consiglio, e aveva sposato una seconda volta, in chiesa, la signorina Guidi, ormai diventata per tutti Donna Rachele.

Diventata molesta, Ida Dalser, dopo varie peripezie, fu rinchiusa una prima volta nel manicomio di Venezia nel 1926. Vi ritornò una seconda volta dieci anni dopo, morendo nel 1937 e portandosi appresso, cinque anni più tardi, il figlio Benito Albino.

La sorte di questo giovane fu ancora più tragica di quella della madre: Benito Albino campò alla meno peggio ed ebbe garantita una certa istruzione fino a che fu in vita suo zio, Arnaldo Mussolini che, gli fosse affezionato o meno, lo protesse anche da se stesso. Alla morte dello zio, però, la vita di Benito Albino Mussolini scivolò nella tragedia. Insistendo a dichiararsi figlio del Duce, fu rinchiuso nel manicomio di Mombello, dove morì a soli 26 anni, nel 1942: l’inqualificabile padre lo seguirà qualche anno più tardi.

## LAZZARETTO VECCHIO (SANTA MARIA DI NAZARETH)

Quest’isola, poco distante dal Lido di Venezia, nel XIII secolo era abitata da Padri Eremitani, che vi costruirono il loro convento e una chiesetta, dedicata a Santa Maria di Nazareth.

Nel 1423, San Bernardino da Siena consigliò il Senato di adibire l’isola a ricovero provvisorio delle navi e degli equipaggi provenienti da paesi colpiti dalla peste; il consiglio fu accolto e, dal 1468, furono convogliati sull’isola del Lazzaretto Vecchio le persone che, visitate nel Lazzaretto Nuovo, risultavano contagiate dalla peste.

Nel 1564 l’ospedale fu allargato, interrando parte della circostante laguna e, nel 1586, sul rio



Lazzaretto vecchio

all’ingresso del complesso ospedaliero, fu costruita una cavana per il ricovero delle imbarcazioni sospette. Il terreno ottenuto con le bonifiche fu utilizzato anche per la sepoltura degli appestati nelle grandi epidemie del XVI e XVII secolo.

Nel 2004 sono iniziati lavori di recupero dell’isola in previsione dell’allestimento di un “**Museo della città di Venezia**” proprio qui nell’isola del Lazzaretto Vecchio, proposto dall’**Archeoclub di Venezia**, che ha la propria sede nell’isola del Lazzaretto Nuovo. Un museo che racconti la storia di Venezia e della laguna e presenti le caratteristiche e le trasformazioni di questa città unica al mondo, partendo dagli importanti materiali ritrovati in laguna e ora conservati nei depositi.

Dal 2013, l’Archeoclub di Venezia si fa carico gratuitamente del servizio di vigilanza, delle piccole manutenzioni e della visita dell’isola del Lazzaretto Vecchio.

## SAN LAZZARO DEGLI ARMENI

L’isola fu dapprima un Ospizio per i pellegrini diretti in Terra Santa, nel XIII secolo fu adibita a lebbrosario, in quanto alcune navi veneziane di ritorno dalla Siria avevano dei lebbrosi a bordo. In prima istanza, gli ammalati furono sistemati in una corte a San Trovaso, che fu intitolata a San Lazzaro (termine eufemistico per definire la malattia senza pronunciarne il nome).

In seguito, per salvaguardare la salute della popolazione, i lebbrosi furono convogliati nell’isola che, come la corte, prese il nome di San Lazzaro.

Nel XVI secolo, cessati i casi di lebbra, nelle strutture dell’isola rimaste vuote si concentrarono mendicanti e vecchi ormai inabili al lavoro, ma nel secolo successivo alcuni ricchi mercanti provvidero a costruire, nei pressi di campo Ss. Giovanni e Paolo, un Ospizio vasto e decoroso nel quale confluirono i mendicanti che ancora si trovavano sull’isola di San Lazzaro, con reparti separati per accogliere bambini orfani o abbandonati per allevarli e insegnare loro un mestiere che permettesse loro di vivere onestamente.



san Lazzaro degli Armeni

L'isola di San Lazzaro disabitata nel 1717 fu assegnata ad un nobile monaco armeno, Manug (1675-1749) detto Mechitar (il Consolatore), che era fuggito con alcuni confratelli dall'isola di Modone, conquistata dai Turchi.

Giunto nell'isola, Mechitar ricostruì il convento e la chiesa che tuttora sussistono, raccogliendo accanto a sé i giovani Armeni presenti a Venezia per istruirli. In seguito, per diffondere opere di spiritualità orientale, si introdusse nel convento una stamperia tuttora fruita, sicché San Lazzaro degli Armeni divenne in breve un centro di cultura e di spiritualità, che è ancora presente e vivo.

Nella sua biblioteca sono conservati circa 170.000 volumi, di cui 4.500 manoscritti e nei giardini del convento si coltivano molti rosai che vengono utilizzati per produrre *vartanush*, una marmellata di petali di rosa.

## LA GRAZIA (ISOLA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE)

E' un'isola parzialmente costruita dall'uomo, poiché nella metà del XIII secolo era una sacca vicina all'isola di San Giorgio Maggiore, formata da una secca dove venivano gettati detriti e rifiuti. L'abate di San Giorgio Maggiore, Marco Bollani, concesse quest'isola al Pio Luogo della Ca' di Dio, perché vi costruisse un Ospizio per i pellegrini diretti in Terra Santa.

Nel 1417 l'isola passò in possesso dei Monaci di San Gerolamo da Fiesole che, a quanto pare, rifabbricò la chiesa preesistente. Questa Congregazione fu soppressa nel 1668, e l'isola fu acquistata da persone pie, che vi insediarono le Monache Cappuccine le quali costruirono una loro chiesetta, dove si venerava una immagine della Vergine Maria ritenuta miracolosa, che dette il nome all'isola: Santa Maria delle Grazie, in seguito ridotto in "Isola della Grazia".

La chiesa lasciata dalla Congregazione di San Girolamo da Fiesole era ricca di marmi e di dipinti, ma nel 1810, con le soppressioni napoleoniche, fu saccheggiata di ogni bene e adibita a uso militare. Durante la rivolta del 1848-1849, i Veneziani installarono sull'isola della Grazia una fabbrica di polvere da sparo, che esplose ben due volte, sicché nel 1866, con l'unione del Veneto all'Italia, sull'isola restavano poche rovine.



La Grazia

Nel XX secolo la Grazia divenne un reparto distaccato dell'Ospedale Civile di Venezia, adibito ai pazienti affetti da malattie contagiose, che fu chiuso verso la fine del secolo stesso. Nel 2010 l'isola è stata venduta al gruppo trevigiano Stefanel, dopo un contenzioso decennale con la Ulss 12.

## SAN SERVULO (S. SERVILIO)

San Servulo appartenne ai Benedettini fin dall'VIII secolo, e la sede fu abitata, alternativamente nel tempo da monaci e da monache dello stesso Ordine fino al 1615, quando accolse le suore cacciate dall'isola di Candia (Creta) conquistata dai Turchi. I Benedettini intitolarono la chiesa annessa al convento a San Servilio, che nella lingua locale divenne San Sèrvolo, e che fu un martire triestino appartenuto alla Gens Servilia.

Nel primo quarto del XVIII secolo la Signoria commutò l'isola in Ospedale militare, affidando la cura dei soldati ai Padri Ospitalieri di San Giovanni di Dio, detti anche Fatebenefratelli. Sull'isola furono ricostruiti monastero e chiesa, oltre a un ospedale; i lavori inerenti all'ospedale e al monastero furono affidati all'arch. Giovanni Scalfarotto e quelli della chiesa, sempre intitolata a San Sèrvolo, furono affidati all'arch. **Tommaso Temanza**.

La chiesa presenta una singolarità, essendo dotata di due campanili, non elevati ma aggraziati; la facciata è preceduta da un bel porticato che poggia su snelle colonne e, sul coronamento a timpano, la ingentiliscono due statue di angeli scolpite dal **Torretti**.

Cessata la funzione di Ospedale militare, la costruzione fu volta al compito di accogliere malati di mente: l'isola, però, accoglieva solo nobili, mentre gli psicotici dei ceti popolari, se erano tranquilli venivano lasciati circolare per la città, se diventavano pericolosi erano chiusi in prigione. Solo nel 1797, con la caduta della Repubblica, il Comitato di Salute Pubblica cancellò questo scandalo decidendo che i pazzi, a qualunque ceto sociale appartenessero, andavano convogliati sull'isola di San Sèrvolo che, peraltro, ospitò soltanto individui di sesso maschile.



san Servolo

Dopo l'unificazione del Regno d'Italia, la gestione del manicomio di San Sèrvolo venne affidata alla Provincia di Venezia e nel 1932 scomparve il termine manicomio, sostituito da "Ospedale Psichiatrico". Nel 1978 fu approvata la Legge 180 (Legge Basaglia) e nel 1979 venne istituita la **Fondazione San Servolo I.R.S.E.S.C.** per la promozione di ricerche e studi di carattere interdisciplinare su ogni forma di disagio e di emarginazione sociale e culturale.

Per la valorizzazione del notevole patrimonio archivistico di San Servolo e di San Clemente, dei fondi librari con volumi dal XVI sec., dei fondi fotografici di oltre 13500 lastre fotografiche il 20 maggio 2006 fu creato l'interessante **Museo del Manicomio di San Servolo, ovvero "La follia reclusa"**.

Attualmente nell'isola si trova un albergo: Hotel Centro Soggiorno San Sèrvolo.

## SAN NICOLO' DEL LIDO

Il Forte San Nicolò, detto Castelvecchio, preesisteva al Forte di Sant'Andrea che gli sta di fronte, poiché era stato costruito nel XV secolo. A causa del dilagare dell'Impero Ottomano, il forte fu riedificato e potenziato nel 1591 e la sua ricostruzione è attribuita, in forma dubitativa, sia al Sansovino che al Sanmicheli.

Fu rimaneggiato dal Governo austriaco nel 1856, e l'area occupata da questo forte era vasta quanto quella dell'attuale Aeroporto Miceli. Fino alla caduta della Repubblica di Venezia, al largo del porto di San Nicolò del Lido, nel giorno dell'Ascensione, si svolgeva la cerimonia dello "Sposalizio del Mare", alla cui solennità ben presto si aggiunse la "Sagra de la Sensa (Ascensione)".

Piazza San Marco si riempiva di botteghe improvvisate in legno, alcune delle quali lussuose, decorate e dipinte, dove si vendeva di tutto: dall'oggetto più umile, alla portata dei popolani meno agiati, alle stoffe preziose, lavorate in velluto e seta, ai gioielli costosi in oro e pietre preziose.

Questa festa solenne, religiosa, politica e commerciale allo stesso tempo, trova la sua origine in un fatto di guerra avvenuto nell'anno Mille, quando molti Paesi erano percorsi dalle voci di chi paventava la fine del mondo.

Il grande doge **Pietro Orseolo II**, eletto nel 991, già nel 996 aveva sbaragliato i pirati Narentani che ostacolavano i commerci di Venezia, sottoponendoli a un tributo annuo. Perduta ogni speranza di taglieggiare Venezia, i Narentani si rifecero sui Dalmati i quali, non essendo in grado di difendersi da soli, chiesero l'aiuto del Doge di Venezia.

Dopo essersi assicurata l'approvazione dell'Impero Bizantino, Pietro Orseolo II mosse le sue navi contro i pirati nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore dell'anno Mille, in barba a ogni infausto presagio.

Quel giorno, la fine del mondo arrivò per i pirati Narentani, che ebbero le loro navi distrutte, e furono inseguiti dalle milizie veneziane fin nell'entroterra dove avevano cercato rifugio. Fu una strage che, per molto tempo, ridusse i terribili Narentani all'impotenza, e Pietro Orseolo II ebbe in cambio il Protettorato sull'Istria e sulla Dalmazia, della quale divenne duca per volere dell'Imperatore Ottone.



Dopo un'impresa così gloriosa, e importante per il giovane Ducato di Venezia, il Giorno dell'Ascensione venne festeggiato con particolare solennità, ma la festa e la cerimonia che culminava nello "Sposalizio del Mare" si deve a un altro Doge, che non possedeva le qualità di Pietro Orseolo II, ma che fu molto importante: **Sebastiano Ziani** (1172-1178).

Se molti Dogi di Venezia si possono considerare "Signori della guerra", Sebastiano Ziani si può definire "Signore della pace", poiché un mercante ricchissimo com'era il doge Ziani, non amava i rischi che la guerra comporta, ma sapeva calcolare con occhio fine i benefici, anche economici, che la pace poteva apportare al Ducato.

Il popolo veneziano non voleva per Doge lo Ziani, e quando fu eletto cominciò a gridare il proprio dissenso, allora il vecchio volpone, per la prima volta, lanciò manate di denaro sul popolo che imprecava e, dal detto al fatto, il subbuglio si calmò, le monete d'oro furono gradite e Sebastiano Ziani poté regnare tranquillo. Anzi, da buon mercante, emanò leggi che proibivano severamente di truccare a favore del venditore le misure per i solidi e per i liquidi, sicché presto ebbe fama di uomo giusto presso i Veneziani che, prima, lo avevano accolto a male parole. Nessuno ancora lo sapeva, ma Sebastiano Ziani avrebbe arricchito se stesso e Venezia.

Grazie alla sua abilità politica, supportata dal fiuto da mercante, riuscì a sanare il conflitto tra papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa. La pace fra i due contendenti, infatti, fu ratificata solennemente a Venezia che, da quel momento, entrò nella leggenda. In quell'occasione il Papa donò un anello d'oro benedetto allo Ziani, accompagnandolo – si crede – con le seguenti parole: "Ricevetelo come segno del vostro impero sul mare; voi e i vostri successori rinnoverete ogni anno gli sponsali affinché i tempi a venire sappiano che il mare è vostro e vi appartiene come la sposa allo sposo".



Francesco Guardi, lo Sposalizio col Mare, san Nicolò del Lido

Da allora, nel giorno dell'Ascensione si rinnovò la cerimonia dello Sposalizio del Mare e il doge, su un'imbarcazione riccamente addobbata, che a partire dal 1311 diventerà il **Bucintoro**, circondato dalla sua corte e seguito dalle barche di tutta Venezia, usciva dal porto di San Nicolò del Lido portandosi in mare aperto, nel quale lanciava un anello d'oro pronunciando la seguente formula: *"Ti sposiamo, Mare, in segno di vero e perpetuo dominio"*.

Questa cerimonia che per la nobildonna Giustina Renier Michiel, vissuta verso la fine del XVIII secolo, sembrava l'atto un po' superstizioso di gente ancora rozza e incolta, era in realtà un forte segnale politico, rivolto a tutte le nazioni che si specchiavano sull'Adriatico, a indicare che quel mare – come fu per secoli – era il **"golfo di Venezia"**.

L'ultimo "Sposalizio" della Repubblica di Venezia avvenne nel 1796 con il **doge Ludovico Manin**, la cerimonia fu infatti interdetta con la caduta della Repubblica nel 1797 e riprenderà nei nostri giorni la domenica dopo il giorno dell'Ascensione.

## FORTE SANT'ANDREA

Nel 1199 sull'isola esisteva un convento di PP. Certosini sicché l'isola era nota come Sant'Andrea della Certosa. In seguito, però dovette mutare destinazione, poiché già nel XV secolo sull'isola si era costruito un forte poi, probabilmente, lasciato in abbandono. Nel XVI secolo, il sultano Solimano II, con la sua politica espansionistica, rese necessari alla Repubblica di Venezia la

completa ristrutturazione e il potenziamento dei due complessi fortificati posti a difesa del porto del Lido: San Nicolò (detto anche Castelvechio) e Sant'Andrea (detto Castelnuovo).

Il Consiglio dei Dieci si avvalse dei più noti tecnici dell'epoca per studiare la soluzione migliore a difesa di Venezia, temendo eventuali incursioni da parte dei Turchi. Fu ascoltato un valido architetto, il veronese **Michele Sanmicheli**, specializzato nella costruzione di fortezze, che propendeva per il potenziamento di Castelvechio a San Nicolò del Lido, mentre il nobiluomo Antonio da Castello, colonnello e capitano sopra le artiglierie della Serenissima, insisteva sull'utilità di costruire una fortezza sull'isola di Sant'Andrea.



Forte sant'Andrea, il Bucintoro e lo sposalizio col Mare

Il Sanmicheli era indubbiamente un esperto architetto, ma non era un militare di carriera, sicché prevalse – e a ragione – l'opinione del da Castello, Capitano sopra le artiglierie. La collaborazione, un po' forzata, fra il tecnico militare da Castello e il tecnico di costruzioni Sanmicheli dette origine a una struttura difensiva che si sarebbe dimostrata valida per più di tre secoli.

Con le sue cannoniere a pelo d'acqua rendeva quasi impossibile l'ingresso di eventuali navi nemiche nella città, anche grazie ad una **grossa catena tesa** con il prospiciente Forte San Nicolò, realizzato anch'esso nel XVI secolo, sul preesistente Castelvechio, costruzione medievale di cui non rimane alcuna traccia.

Nel 1543 il Consiglio dei dieci decretò l'inizio dei lavori, che si conclusero nel 1559. Il maschio del preesistente castello fu abilmente riutilizzato, incorporandolo nelle mura della nuova costruzione.

Il **Forte Sant'Andrea**, con la sua grande potenza di fuoco, fu utilizzato per la prima e ultima volta nel 1797, da parte del nobiluomo Domenico Pizzamano che, il 21 giugno 1796, era stato nominato Comandante del Forte. Un incrociatore francese, il "Liberatore d'Italia", stava per entrare nel porto del Lido e il Pizzamano, non avendo ricevuto ordine di lasciarlo passare, si attenne alle regole e lo colpì con una cannonata, dando con questo il pretesto al Bonaparte di aggredire Venezia.

I soliti sapienti se la presero con il Pizzamano come se la presero con il doge Manin, tanto, qualcuno deve sempre avere la colpa che andrebbe imparzialmente distribuita su tutti, ma Domenico Pizzamano compì solo il suo dovere di soldato nei confronti della morente Repubblica; purtroppo,

però, alle sue spalle non c'era più un esercito che potesse continuare la sua opera di difesa di una patria ormai inerme da troppo tempo.

Qualunque cosa si possa pensare sul Pizzamano e sul suo ordine di fare fuoco contro la nave francese, occorre ricordare che fu un militare, non un politico.

Qualche tempo dopo, un po' di scalmanati e alcune ramazze libertine ballarono il "can-can" attorno all'albero della libertà piantato in Piazza San Marco, dando ragione al motto: *"Albaro senza foga, bareta senza testa, libertà che no resta: quatro cogioni in festa"*. Ma la festa era proprio finita.

**Giacomo Casanova**, tra i sedici e i diciassette anni, fu ospite del Forte Sant'Andrea per un breve, ma intenso periodo. Giacomo Casanova, del resto intelligente e colto, era figlio illegittimo dell'abate Grimani e di Zanetta Casanova, commediante e moglie di un commediante che, filosoficamente, dette il suo cognome al neonato Giacomo. Il fatto di essere solo un "mezzo" Grimani dovette turbare più che non si creda Giacomo Casanova che forse, se fosse nato patrizio veneto, avrebbe dato miglior esempio di sé.

Dopo avere sistemato Giacomo in una casa dove abitava una ballerina, alle rimostranze di Zanetta, l'abate Michele Grimani, suo "tutore" non trovò migliore soluzione che spedire Giacomo nel seminario di Murano, dove durò sì e no un mese. In seguito a un diverbio con tale Razzetta, servitore del Grimani, Giacomo fu relegato nel Forte di Sant'Andrea.

Qui, l'intraprendente ragazzo si trovò come un papa: lo scrivere suppliche e petizioni, magari qualche lettera per i soldati del Forte, tutti analfabeti, gli fece raggranellare un bel gruzzolo di quattrini, e gli conquistò l'universale simpatia. Un'altra serie di contumelie scambiate col Razzetta (praticamente messo alla porta dal Comandante del Forte), aumentò talmente la bile di Giacomo, che decise di passare all'azione.

Il giovane prigioniero pagò un pescatore perché lo portasse di notte, nascostamente, a Venezia: la prima volta per vedere di persona a quale ora serale rientrasse alla propria abitazione il Razzetta; la seconda per prenderlo a bastonate e gettarlo nel vicino canale.

Prima di compiere la sua vendetta, però, molto freddamente Giacomo si era creato un alibi che funzionò. Finse una caduta da un bastione per poter accusare una storta alla caviglia, restando a letto per circa una settimana curato e sorvegliato dal medico del forte e dal suo attendente, al quale bastava bere un bicchiere di grappa per dormire come un ciocco fino a mattina inoltrata, sicché Giacomo dovette invitarlo almeno due volte a bere un bicchiere di grappa alla sua salute.

Ricevette a letto la notizia di quanto successo al Razzetta, facendone certo meraviglie ma, soprattutto, non lasciando trapelare il minimo cenno di soddisfazione. Ci fu un'inchiesta su denuncia del Razzetta, che aveva riconosciuto il suo aggressore.

L'inchiesta, però, scagionò Casanova, poiché tutti testimoniarono coralmemente che non si era mosso dal letto per sette giorni, sempre controllato dal medico e dall'attendente, sicché Razzetta fu condannato a pagare le spese processuali.

## TORRE MASSIMILIANA (di sant'Erasmus)

**Torre Massimiliana** costruita dagli austriaci tra il 1843 e il 1844, sorge sull'area del precedente **Forte di S. Erasmo** costruito dai francesi (1811-14). La Torre insiste entro un'area poligonale, circondata da un fossato ora in parte interrato, che riceve acqua da un canale che funge anche da darsena lagunare.

L'opera a due piani ha una serie di cannoniere al primo piano ed era armata con una batteria di cannoni sul terrapieno di copertura, rotanti a giro di orizzonte in una speciale rotaia. Si rifà alle antiche torri Martello costruite in Inghilterra sulla Manica ed è stata progettata dall'arciduca **Massimiliano d'Asburgo-Este** (1782-1863), da cui prende il nome, che fu generale d'artiglieria nell'esercito austriaco e perfezionò questo tipo di fortificazioni vedi anche la torre massimiliana di Verona.



Torre Massimiliana a Sant'Erasmus

Impiegata come batteria contraerea durante la seconda guerra mondiale, occupata dalle truppe tedesche dopo il 1943.

Recenti restauri hanno consentito di ricavare al suo interno spazi espositivi, museali ed associativi. Proprietà del Comune di Venezia in gestione all'Istituzione Parco della Laguna.



Il Mose è costituito da schiere di paratoie mobili, poste alle tre bocche di porto, che separano temporaneamente la laguna dal mare in caso di alta marea. Complessivamente 78 paratoie divise in 4 schiere: alla bocca di porto di Lido ampia, due schiere di paratoie, rispettivamente di 21 e 20 elementi, collegate da un'isola artificiale; una schiera di 19 paratoie alla bocca di porto di Malamocco; una schiera di 18 alla bocca di porto di Chioggia.

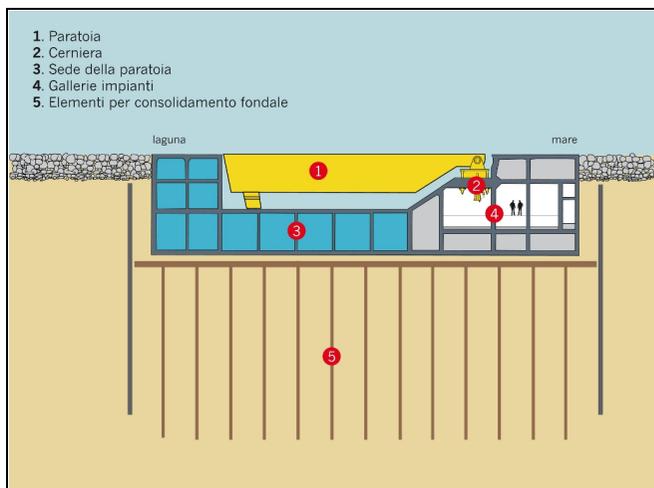
Le paratoie sono costituite da strutture scatolari metalliche (larghezza 20 metri per tutte le schiere, lunghezza variabile da 18,5 a 29 metri e spessore da 3,6 a 5 metri) connesse ai cassoni di alloggiamento in calcestruzzo attraverso le cerniere, il cuore tecnologico del sistema, che vincolano le paratoie ai cassoni e ne consentono il movimento.

Il funzionamento è molto semplice: in condizioni normali di marea, le paratoie sono adagiate nei loro alloggiamenti, piene d'acqua; quando è prevista un'alta marea, le paratoie vengono svuotate dall'acqua mediante l'immissione di aria compressa e in questo modo si sollevano, ruotando sull'asse delle cerniere, fino a emergere per fermare la marea entrante in laguna.

Quando la marea cala, le paratoie vengono di nuovo riempite d'acqua e rientrano nella loro sede. Il tempo di chiusura delle bocche di porto è in media tra le 4 e le 5 ore, compresi i tempi di sollevamento delle paratoie (30 minuti circa) e di abbassamento (15 minuti circa).

Per assicurare la navigazione e non interrompere l'attività del Porto di Venezia anche quando le barriere mobili saranno in funzione, alla bocca di porto di Malamocco viene realizzata una conca di navigazione per il passaggio delle grandi navi; alle bocche di Lido e a Chioggia saranno invece in funzione conche di navigazione più piccole per il ricovero e il transito dei mezzi di soccorso, pescherecci e imbarcazioni da diporto.

È stato deciso che le paratoie entrino in funzione per maree superiori a 110 cm, quota concordata dagli enti competenti come ottimale rispetto all'attuale livello del mare, ma le paratoie potranno essere messe in funzione qualsiasi livello di marea. Inoltre, il Mose è un sistema assolutamente flessibile e, in base ai venti, alla pressione atmosferica e all'entità di marea, potrà far fronte alle acque alte in modi diversi: con la chiusura contemporanea delle tre bocche di porto in caso di maree eccezionali, oppure con la chiusura di una bocca per volta o con chiusure parziali di ciascuna bocca, dato che le paratoie sono indipendenti l'una dall'altra, per maree medio-alte.



## TREPORTI



la chiesa parrocchiale di Treporti



trattoria Zanella

## BURANO

Breve passeggiata a Burano.

Ancora un po' di storia: nel 543 Altino fu distrutta dagli Unni e gli abitanti cercarono rifugio dagli invasori nelle isole della vicina laguna, ma quando gli Unni si ritirarono fecero ritorno alla loro città e la ricostruirono; nel 635, però, Altino fu rasa al suolo dai Longobardi, guidati dal loro re, Rotari, in guerra contro Bisanzio. Questa volta, poiché i Longobardi si erano appropriati del territorio, gli Altinati si riversarono sulle isole vicine per rimanerci.



Burano

Vuole la tradizione che alle sei isole più ampie gli esuli abbiano imposto il nome delle porte per cui si accedeva alla perduta Altino: Torcellum (Torcello), Majurbium (Mazzorbo), Boreanum (Burano), Amurianum (Murano), Costantiacum (Costanziaco), Ammianum (Ammiana). Boreanum era la porta di Altino rivolta a settentrione ma, secondo un'altra interpretazione linguistica, Burano deriverebbe da "birie" o "burie", denominazione data ai canali nell'Alto Medioevo.

L'antica Burano si trovava tra la palude dei Crevan e il canale di San Felice ed era denominata "Buran da Mar". Essendo troppo esposta alle mareggiate, quest'isola cominciò ad essere erosa dalle maree sicché gli abitanti, verso il 959, l'abbandonarono spostandosi su un'isola tra Mazzorbo e Torcello, che fu denominata "Burano Nuovo".

Attualmente a Burano rimane solo la **chiesa parrocchiale di San Martino**, ma si ritiene che una prima chiesa fosse intitolata a San Vitale la quale però, nel corso del XVI secolo apparteneva a un monastero di Benedettine, demolito nel 1815. San Martino, peraltro, divenne parrocchiale dopo il Mille, quindi è di antica fondazione, e prima fu un Priorato regolare per i poveri.

Venne rifabbricata più volte e, nella versione attuale, è sorta nella metà del secolo XVI e fu consacrata nel 1645, ma la facciata rimase priva di rivestimenti marmorei. La chiesa, tuttavia, contiene opere di notevoli autori e merita una visita accurata.

Burano è celebre in tutto il mondo per la **lavorazione del merletto**. A Venezia si è sempre praticata l'arte del ricamo, sulla traccia di manufatti islamici e bizantini, ma fino al XVI secolo questa attività era per lo più un passatempo delle dame patrizie; rappresentava, invece, un reddito per i monasteri femminili e per gli Ospizi dove si allevava o bambine orfane o abbandonate.



*L'antica arte del merletto di Burano "punto in aria"*

Divenne un cespite di guadagno anche per le donne delle isole: Burano, Chioggia, Pellestrina, ma il ricavato fu sempre meschino, soprattutto perché alle lavoratrici non fu mai concesso di riunirsi in una Scuola di mestiere, dove avrebbero potuto difendere meglio i loro interessi. A ciò si oppose tenacemente la forte categoria dei Mercanti, sicché la genialità delle donne non fu mai equamente ripagata.

Nel 1862 la contessa Adriana Marcello cercò di rilanciare la lavorazione del merletto a Burano, avvalendosi di un'anziana maestra, Francesca Mimmo, detta Cencia Scarpariola, che insegnò i punti principali ad Anna Belorio D'Este.

Nel 1872 si inaugurò la Scuola di Merletto a Burano, e l'imprenditore **Michelangelo Jesurum** aprì altre scuole a Venezia, Pellestrina e Chioggia. Attualmente si produce ancora il merletto come prodotto di nicchia, e nella via principale di Burano è aperto il **Museo del Merletto**, dove si possono ammirare gli splendidi manufatti del passato.

## TORCELLO

La tradizione vuole che Torcello abbia preso il nome da una porta della perduta città di Altino, altri ritengono che il nome dell'isola derivi da "Turricellum" (piccola torre) oppure da "torcolum" (torchio) o dall'antico termine padovano "tursa" (fascio di fieno). Le campagne archeologiche, intraprese nella seconda metà del secolo scorso, hanno dimostrato che a Torcello era presente un insediamento fin dai primi secoli dell'Impero Romano, dopo di che passò in proprietà all'Impero d'Oriente, poi Impero di Bisanzio.

Infatti, una targa posta su un muro della Cattedrale ne data l'edificazione all'anno 639, per volere di Maurizio, Magister Militum che governava la Provincia di Venetia et Istria su mandato dell'Esarca di Ravenna, Isacco, rappresentante dell'Imperatore bizantino Eraclio. Sembra che Maurizio avesse la propria sede sull'isola di Torcello

A Torcello si trasferì la diocesi di Altino, e i Vescovi continuarono a definirsi "altinati" fino agli inizi dell'XI secolo, quando Venezia era già un fiorente Ducato in piena espansione. In questo periodo Torcello fu un centro commerciale assai ricco, e con le circostanti isole di Mazzorbo, Burano, Ammiana e Costanziano, costituiva la testa di ponte del commercio veneziano.

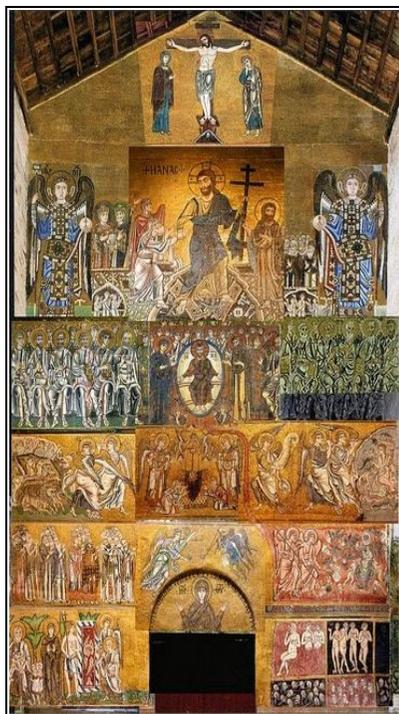
A partire dal XV secolo, l'impaludamento della laguna e l'aria malsana dettero inizio alla decadenza di Torcello che, attualmente, conta una decina di abitanti permanenti.

Sull'isola rimangono, per fortuna, due monumenti importantissimi, veri gioielli architettonici: la **Basilica di Santa Maria Assunta** e la **Chiesa di Santa Fosca**.

Santa Maria Assunta fu ristrutturata o riedificata nella forma attuale nell'XI secolo e, all'interno, è dotata di due preziosi mosaici, raffiguranti: nel catino absidale, la **Madonna Orante** e sulla controfacciata dell'ingresso, il **Giudizio Universale**.

Santa Fosca, sorta tra l'XI e il XII secolo, ha pianta a croce greca, simbolo di una dipendenza culturale da Bisanzio, ed è dotata, all'esterno, di un porticato, con colonne di marmo e capitelli che riprendono il motivo architettonico dell'interno.

Nella piazzetta si trova un sedile di marmo, noto come il **"trono di Attila"** che, in realtà, era probabilmente utilizzato dai Tribuni dell'isola per amministrare la giustizia. Poco lontano un gradevole palazzetto gotico del XIV secolo, sede del Consiglio dell'isola e un'altra piccola costruzione, **Palazzo dell'Archivio**, costituiscono attualmente il **Museo dell'Estuario**. Su un canale interno le rive opposte sono unite dal **Ponte del Diavolo**, che conserva la caratteristica di tutti gli antichi ponti veneziani d'essere privo di parapetti.



## MAZZORBO SCOMPARSA

L'isola di Mazzorbo, attualmente a forte connotazione agricola, nel X secolo fu un importante centro di commercio, dato che sorge vicina all'isola di Torcello, allora definita **"Emporio Mega"** dall'imperatore bizantino Costantino Porfirogenito poiché "le Venezie" (ogni isola che formò la città lagunare era denominata "Venezia") erano diventate, in quel periodo, passaggio obbligato tra Oriente e Occidente.

Verso l'XI secolo Mazzorbo perse la sua importanza economica, ma l'**acquistò sotto il profilo religioso**, grazie all'intensa attività dei Monasteri e delle Chiese cresciuti sul suo territorio, ricchi di reliquie e di corpi di santi, che attiravano fedeli da tutto l'Estuario per poterli venerare.



*mapa napoleonica prima della avvenuta soppressione degli edifici religiosi*

Sull'isola vi erano **ben cinque chiese connesse a monasteri: Sant'Eufemia, San Maffio (Matteo), Santa Maria di Valverde, Santa Maria delle Grazie e Santa Caterina**. C'erano, inoltre, **cinque parrocchie: San Pietro, San Bartolomeo, Sant'Angelo, Santo Stefano e Santi Cosma e Damiano**.

Novembre di queste chiese sono scomparse senza lasciare traccia evidente, l'unica, attualmente sede parrocchiale, è la **chiesa dedicata a Santa Caterina**. Tutte queste chiese sono di fondazione tanto antica da non consentire una data certa.

Percorrendo il canale di Mazzorbo da nord a sud come probabilmente faremo noi con la nostra motonave, venendo da Burano, vediamo sulla destra la parte pressoché deserta dell'isola mentre a sinistra svetta il bel **campanile di sant'Angelo**, e le molte case sulla fondamenta che porta sino alla chiesa parrocchiale di santa Caterina anch'essa con il suo campanile.

Entriamo allora nel canale come se fossimo dentro a questa bella incisione settecentesca, a destra si vedrebbe la chiesa del **monastero di santa Eufemia** costruita probabilmente nel X secolo con il Monastero delle Benedettine.

Il decreto del Senato della Repubblica di Venezia del 12 settembre 1768, ci richiama alla realtà della immancabile soppressione della chiesa e monastero ranno ad usi militari e di cui oggi non resta di quel passato che questa incisione.



Mazzorbo. Prospettiva qua dal Torcellum Septentrionemque versus  
 Il canale di Mazzorbo visto da Torcello, incisione settecentesca di Tironi e Sandi

Divenne infatti, postazione d'artiglieria nel 1909, successivamente abbandonata, si ha notizie di un suo utilizzo negli anni trenta come colonia estiva fascista. Dalla metà degli anni ottanta è in gestione all'AGESCI che la utilizza come campo scout.

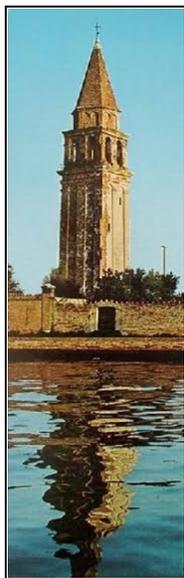
Sempre in questa parte dell'isola, vi era l'antichissima parrocchia di **san Bartolomeo**, che già nel XVI secolo fu soppressa ed al suo posto si edificò un Oratorio, demolito prima del 1830 ed il suo titolo si fuse con quello parrocchiale di san Pietro.

**Il duomo di San Pietro** che si trovava immediatamente dopo la curva che fa il canale di Mazzorbo, si data in ipotesi al VII-VIII secolo, è nominato in un solo documento d'archivio del 1207, e deve ritenersi **la chiesa matrice di Mazzorbo**, eretta con i materiali riportati da Altino.

La tradizione, oltre a ricordare la bellezza del tempio, la preziosa pala d'argento dorato, e le nobili colonne di marmo greco che ornavano il portico, vuole che proprio in questo Duomo predicassero san Francesco d'Assisi e sant'Antonio da Padova. Ormai cadente, fu demolita nel 1810.

E' interessante ricordare che il duomo di san Pietro era collegato con un **ponte girevole** al monastero di san Maffio, il quale era posto nell'isola di fronte al Duomo, proprio nell'area che verrà poi scavata per fare il canale di santa Margherita dove ora passeremo.

**Questo ponte**, vicino al monastero, collegava l'isola con quella orientale della parrocchia di S. Pietro da cui dipendeva, ponte che si nota in fondo nell'incisione a stampa del canale di Mazzorbo, di Tironi e Sandi



Nella piazza di Torcello vi è un lungo parallelepipedo di pietra, proveniente da Mazzorbo, che su una faccia porta scolpito un leone alato andante con uno stemma e sotto l'iscrizione: "Il Ser.mo Principe / fa sapere / et d'ordine dell'Ill.mi / et Eccel.mi Sigari Provveditori / al Comun, che cadauna / barca alberata tanto / nell'andar quanto nel / ritornar che passerà / sotto il presente ponte / pagar debba soldi quatro / e ciò in esecuzione del / decreto dell'eccelleremo / Senato 1664.6.Settembre / e susseguente terminatio / del ponte Eccel.mo ma (...) 1664.5.ottobre / val soldi quatro."



**San Matteo (Maffeo)** ebbe due diverse costruzioni: la prima sorgeva sull'isola di Costanziaco, diventata inabitabile, e quindi fu abbandonata; la seconda chiesa intitolata a San Matteo, costruita a Mazzorbo, risale alla fine del XIII secolo e fu distrutta nel 1806.

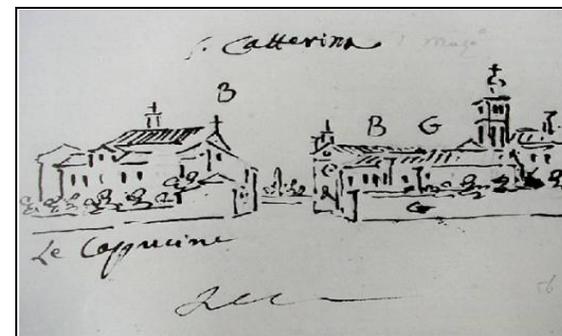
Non bisogna dimenticare che in questi monasteri molto spesso avveniva l'educazione delle nobili fanciulle veneziane, e di questi nuclei religiosi erano procuratori proprio i patrizi delle più nobili famiglie. Per queste ragioni le chiese ed i monasteri custodivano molte opere d'arte dei più illustri pittori ed artisti, come i Vivarini, Matteo Ponzone e persino Paolo Veronese, per non parlare delle sculture, delle lapidi e dei marmi molti dei quali trafugati dalla antica Altino.

All'atto della soppressione napoleonica di questo monastero di san Maffeo, per esempio, il **Delegato della Corona Pietro Edwards**, elenca ben 92 dipinti e 14 sculture in terracotta ed in legno, di cui purtroppo non si ha più traccia. Soppresso come altri monasteri dal decreto napoleonico del 1806, verrà in seguito distrutto, e nel suo terreno un secolo dopo, come si è detto, **verrà scavato il canale di S. Margherita** per meglio raccordare il canale di San Giacomo con quello di Mazzorbo.

\*\*\*

Tornando alla parte sinistra dell'isola per noi che entriamo nel canale di Mazzorbo da Burano, scorgiamo il campanile di sant'Angelo che doveva essere della parrocchiale di **San Michele Arcangelo**, detta Sant'Angelo, di antica fondazione, era presente nel XIV secolo.

Nel 1747 alcuni nobili si riunirono in confraternita per rinnovare Sant'Angelo, ma già nel 1819 la stabilità della chiesa doveva essere assai compromessa, se la **Deputazione Comunale di Burano** rivolse al Regno Lombardo Veneto domanda perché al posto di Sant'Angelo si costituisse **parrocchia, la chiesa di Santa Caterina**. Si ricordano ancora la **parrocchiale di Santo Stefano**



Giacomo Guardi, Le Cappuccine e S. Caterina di Mazzorbo

(San Steno) che fu soppressa già nel 1393, la **parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano** soppressa nel 1449 a causa della scarsità e della povertà dei parrocchiani e la **chiesa di Santa Maria di Valverde**, con il relativo monastero, che furono probabilmente costruiti tra il XIII e il XIV secolo e occupati da monache Cistercensi, che nel 1333 passarono sotto la Regola Benedettina.

Nel 1768, come avvenne per Santa Eufemia, anche il complesso di Santa Maria di Valverde fu soppresso e, dopo la caduta della Repubblica, il fondo passò al Demanio.

Dopo la terribile epidemia di peste del 1630, fu eretta la piccola **chiesa di Santa Maria delle Grazie**, sorta sulla sponda del canale di fronte al monastero di Santa Caterina. Nel giorno dedicato a **San Rocco** tutta la comunità dell'isola si recava in visita a questa chiesa, in memoria della peste, per invocare la grazia della salute fisica e spirituale.

Nel 1806 sopravvenne la soppressione napoleonica e le monache furono congiunte alla Cappuccine di Castello, dopo di che gli edifici abbandonati andarono in rovina.

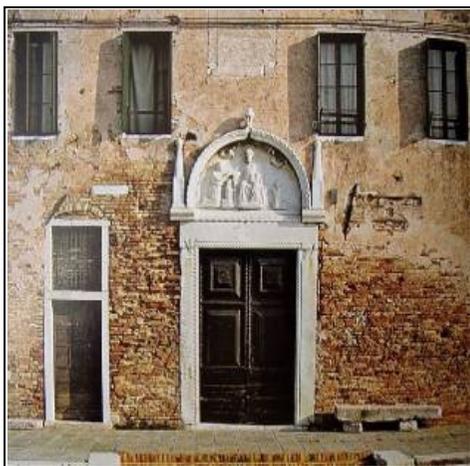
\*\*

Infine, l'unica chiesa di **Mazzorbo**, sopravvissuta alle soppressioni napoleoniche, la più antica, ossia quella del **monastero di Santa Caterina**, è ora parrocchiale.

Si ritiene che Santa Caterina sia stata costruita nell'VIII secolo, ed è probabile che in origine abbia avuto l'aspetto di una chiesa veneto bizantina.

Ebbe molti restauri e rimaneggiamenti ed attualmente, dopo l'abbattimento del Monastero in seguito alle soppressioni napoleoniche, si presenta priva di facciata.

Qualunque fosse in origine la facciata, di questa ci resta un bel portale sormontato da una lunetta marmorea



scolpita, raffigurante le **nozze mistiche di Santa Caterina e due Donatori**, la abbadessa Elisabetta Adolfina ed il Procuratore del monastero.

Cristo è seduto in trono con un libro aperto, nella mano sinistra, dove si legge "EGO SUM LUS MUNDI", mentre con la destra infila l'anello al dito della santa inginocchiata. L'iscrizione datata MCCCCLXVIII (1368).

Superato l'andito, ci troviamo in un suggestivo atrio che precede la chiesa, dove si vede un rilievo marmoreo duecentesco della "**Madonna con Putto**" probabilmente proveniente dalla soppressa chiesa della Madonna delle Grazie, ed il **grande capitello trecentesco della beata Vergine proveniente da san Giacomo in Paludo**, il 25 giugno 1988, essendo parroco don Ettore Fornezza

L'interno dalle eleganti linee rinascimentali, ad unica navata con il **soffitto a carena di nave** ed il caratteristico **coro pensile (barco)** delle monache, fu purtroppo manomesso nei restauri del 1921/25 nel molto discutibile intento di "ripristinare" **una forma gotica nell'arcone presbiteriale**, del tutto anomala nel contesto cinquecentesco dell'insieme.

Anche in questa chiesa ed in questo monastero le opere d'arte abbondavano, con pregevoli pitture del **Veronese e del Salviati** così come si conviene a monache appartenenti alle famiglie patrizie veneziane dai nomi più illustri come i Morosini, i Badoer ed i Michiel, anche se le mansioni più umili e gravose erano assegnate a poche monache non titolate.

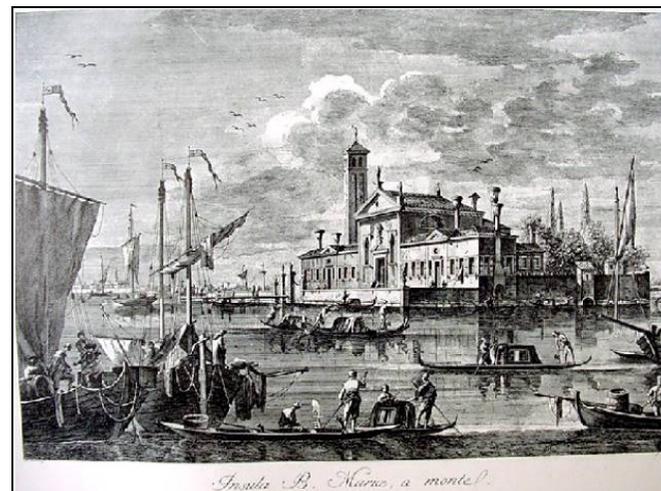


Nel ben proporzionato campanile trecentesco un altorilievo in pietra viva raffigurante santa Caterina, e nella cella campanaria alloggia la **più antica campana della laguna essendo datata 1318**.

La chiesa in quanto parrocchiale si è salvata ma il monastero con decreto napoleonico del 28 luglio 1806 fu soppresso ed abbattuto.

## MADONNA DEL MONTE

In un'isoletta, **San Nicolò della Cavana**, vicina a Mazzorbo, nel 1303 venne fondato un Monastero di Benedettine le quali, nel 1432, furono unite alle consorelle di Santa Caterina. Gli immobili rimasti vuoti sull'isola deperirono per lungo tempo, ma nel 1712 Pietro Tabacco, probabilmente ricco e certamente pio, chiese alle Monache di Santa Caterina il permesso di edificare sull'isoletta una chiesa dedicata alla **Madonna del Rosario o del Monte**, istituendovi una Confraternita di devoti: da quel momento l'isoletta assunse il nome di Santa Maria del Monte o del Rosario.



*Isola B. Maria, a monte?*  
Madonna del Monte, da una incisione settecentesca di Tironi e Sandi

Nel 1806, con la soppressione del Monastero di Santa Caterina, anche l'isoletta della Madonna del Monte passò al Demanio, che la devolse a usi militari; inutile aggiungere che, attualmente, degli edifici sacri che vi sorgevano e del loro contenuto non rimane più alcuna traccia.



Madonna del Monte com'è oggi!

## SAN GIACOMO IN PALUDO

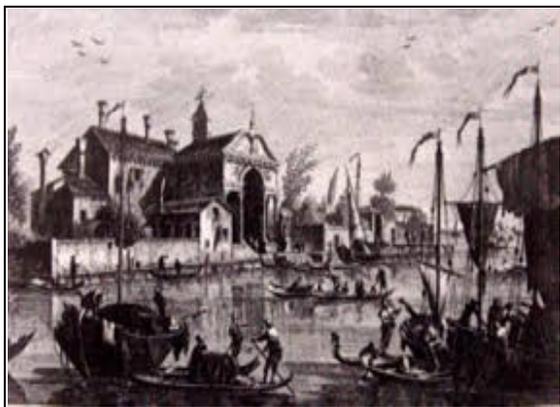
Questa piccola isola dell'Estuario comincia ad essere nota nel 1146, quando il doge Orso Badoer la concede a Giovanni Ton di Mazzorbo perché vi costruisca un Ospizio intitolato a San Giacomo, utile per alloggiare i pellegrini di Terrasanta. Nel 1186 una bolla di papa Urbano III cita ufficialmente per la prima volta l'Ospedale di San Giacomo che, nel frattempo, era passato alle Monache Cistercensi di Torcello

Nel 1441 sull'isola erano rimaste solo due monache, che vennero aggregate alla comunità conventuale di Torcello. Monastero e chiesa furono concessi, in seguito,

Ai Frati Francescani Minori di Santa Maria Gloriosa dei Rari, che rimasero sull'isola di San Giacomo in Paludo fino al 1810 quando, a causa dei Decreti Napoleonici, fu soppresso il Convento di S. Maria Gloriosa dei Rari e, di conseguenza, anche quello esistente sull'isola; in seguito alla soppressione, fu abbattuto il complesso monumentale esistente.

In San Giacomo in Paludo, sembra fin dai primi insediamenti, era presente **una Cavana di notevoli dimensioni**, poiché ebbe da sempre la funzione di ospitare i natanti diretti in Terra santa o di ritorno da questa e, inoltre, quelli in difficoltà per qualche temporale o per il sopraggiungere della notte o perché erano sospetti d'essere colpiti dalla peste.

All'incirca nel 1690, il Coronelli segnala che vicino al pontile della Avana "*evvi un capitello nel quale si venera la Beata Vergine con grande devozione (...)*". Il capitello consisteva nella scultura a rilievo della Madonna con Bambino in trono, risalente al XIV secolo. Ancora nel



1837, si rileva che nei pressi della cavana "*Resiste un'icona sulla quale (...) può leggersi: 'Ave Maria Mater Grazie'*".



Dalla metà del XIX secolo al 1965 l'isola di San Giacomo in Paludo fu adibita ad uso militare, il che comportò lo stravolgimento del territorio e la perdita di ogni traccia di struttura preesistente.

Nel 1988 il rilievo in pietra d'Aurisina venne salvato da possibili manomissioni grazie alla sensibilità di mons. **Ettore Fornezza**, che gli dette decorosa sistemazione nell'atrio della chiesa parrocchiale di Santa Caterina di Mazzorbo; un anno dopo fu collocata in San Giacomo in Paludo una copia al posto dell'originale.

Interessante lo studio dei segni caratteristici di identificazione dei **zattieri** che si osservano tracciati sulle estremità delle travi della cavana, quando i tronchi fluitavano dal Cadore sino in laguna e sostavano proprio in prossimità dell'isola.

Con decreto Ministeriale 23 settembre 1960 l'isola di San Giacomo in Paludo, di proprietà demaniale, fu sottoposta a vincolo paesaggistico ma nel 2015 il Consiglio di Stato ha dato via libera alla vendita di San Giacomo in Paludo. Non sembra che finora ci siano stati acquirenti.

## MURANO



Murano ed il faro

Murano è composta da sette isole unite da ponti, poste lungo il Canal dei Marani; il territorio dell'isola è urbanizzato esclusa Sacca San Mattia, ancora in fase di bonifica. Sacca San Mattia e Sacca Serenella sono isole artificiali.

Secondo antica consuetudine il toponimo deriva dalla porta dell'antica Altino: Amurianum, ma secondo altre ipotesi deriverebbe da una "Amuriana Villa". Murano è nominata per la prima volta nel 840, quando nel "Pactum Lothari" si ricorda "Amorianos".

I documenti dell' XI e XII secolo descrivono questo territorio come località di transito per il flusso migratorio proveniente da Torcello ed Equilio, e diretto verso la nascente Venezia.

Nel 1295, il Governo della Repubblica decretò che le fornaci per la lavorazione del vetro fossero trasferite da Venezia a Murano per evitare il pericolo di incendi: da questo momento l'isola di Murano divenne un punto di eccellenza per la produzione di vetri sia comuni che pregiati.

I manufatti usciti dalle sue fornaci divennero presto celebri in tutto il mondo conosciuto e dettero tanto prestigio a Venezia, da concedere a Murano una propria autonomia governativa, confermata in seguito anche da Napoleone Bonaparte.

Solo nel 1923 Murano confluì, con le altre isole, nel Comune di Venezia. Tanto si teneva in pregio l'arte dei maestri vetrai, da consentire loro il matrimonio anche con figlie di nobili.

Sul territorio vi erano ben diciotto chiese, tra parrocchiali e conventuali, ora ne rimangono solo tre, mentre le altre furono distrutte in seguito ai decreti napoleonici.

Tra quelle tuttora fruite, il **Duomo intitolato ai Santi Maria e Donato** è il gioiello dell'isola. L'edificio sacro, forse, fu costruito già nel VII secolo, ma fu rimaneggiato ampiamente tra i secoli XI e XII.

Di notevole importanza è il pavimento in mosaico, che si suppone contemporaneo a quello della Basilica Marciana, e la **Madonna Orante** del catino absidale, opera di un maestro veneziano di cultura bizantina.

Vi è poi la Chiesa **parrocchiale di San Pietro martire**, fondata nel 1348, con dedica a San Giovanni Battista, che fu demolita in seguito a un incendio. Ricostruita nel 1511 fu dedicata a San



palazzo Da Mula

Pietro Martire: merita una visita perché contiene opere importanti.

E la Chiesa di **Santa Maria degli Angeli**, fondata nel 1188 assieme al monastero femminile. La chiesa fu riedificata nel XVI secolo, epoca a cui appartiene anche il campanile.

Il monastero fu in parte ristrutturato nel 1870 per provvedere di un ospedale proprio i Muranesi, ma la struttura non entrò mai in funzione, però i locali furono adibiti a lazzaretto durante l'epidemia di colera che colpì Venezia nel 1910 e alla quale si ispirò **Thomas Mann per il celebre racconto "Morte a Venezia"**, dal quale fu tratto il sontuoso film di Luchino Visconti. In seguito, la struttura ospitò famiglie bisognose.

Vanno ricordati anche la costruzione gotica di **Palazzo Giustiniano, ora Museo del Vetro e Palazzo da Mula**, costruzione veneto bizantina del XII secolo, in parte gotico. Una caratteristica di Murano è il **Faro**, costruito in pietra d'Istria che, nei tempi antichi, era una struttura in legno alla cui sommità venivano accesi dei fuochi; la luce di questi si rifletteva e si potenziava in un gioco di specchi (tecnica già adottata dagli antichi Romani).

## SAN MICHELE, (CIMITERO)

Solo un accenno a due monumenti davvero belli e noti: la **chiesa di San Michele arcangelo**, costruita tra il 1468 e il 1470 opera dell'arch. **Mauro Codussi** e la **Cappella Emiliani**, dovuta all'arch. Guglielmo de' Grigi. Interessante il quattrocentesco campanile in cotto.

Si accennerà anche al fatto che monastero e chiesa si salvarono dalla scure degli editti napoleonici per l'istituzione del "Collegio dei Nobili", che cessò la sua attività intorno al 1822. Tra il 1822 e il 1835, infatti, Le isole di San Michele e di San Cristoforo, proprietà del Demanio, furono acquistate dal Comune per diventare il Cimitero Generale di Venezia.

Poiché le isole che formano il Cimitero sono due, forse sarà di qualche interesse conoscerle più in dettaglio.

**SAN CRISTOFORO DELLA PACE.** La pace a cui allude la denominazione completa dell'isola è quella che, grazie al negoziato di P. Simeone da Camerino, Padre generale degli Agostiniani, si ebbe tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano nel 1454, con l'accordo sottoscritto a rappresentanza dei due Stati da Francesco Sforza, Duca di Milano, e da Francesco Foscari, Doge di Venezia; accordo che valse alla Repubblica di Venezia l'acquisto della città di Crema. Con le soppressioni napoleoniche, il monastero divenne un carcere politico (vi passarono, tra gli altri, **Silvio Pellico e Pietro Maroncelli**).

Nel 1807, con Decreto napoleonico del 7 dicembre, San Cristoforo della Pace fu costituito Cimitero Generale, e fu dato incarico a **Giannantonio Selva** di evacuare l'isola ed avviare i lavori e la demolizione della bella chiesa degli Agostiniani. Malgrado le demolizioni, lo spazio di sepoltura si dimostrò insufficiente, sicché a San Cristoforo fu aggiunta la vicina isola di San Michele nel 1836 e i lavori si conclusero nel 1870, sotto il Regno d'Italia.

**SAN MICHELE ARCANGELO.** Nel XIII secolo fu sede di Eremiti che in seguito, tra il 1283 e il 1293, mutarono il loro stato in cenobiti dell'Ordine Camaldolese, rimanendo sull'isola fino agli inizi del XIX secolo. Nel 1829 subentrarono i Padri Francescani Riformati, che abitarono la sede di San Michele fino a buona parte del XX secolo. Attualmente non ci sono più religiosi sull'isola e i funerali sono officiati da mons **Ettore Fornezza**.





*san Michele Arcangelo, cimitero comunale*

Sepulture illustri:

Giacinto Gallina (1852-1897)  
 Antonio Dal Zotto (1852-1918)  
 Pompeo Molmenti (1852-1928)  
 Sergej Džagilev (1872-1929)  
 Emma Ciardi (1879-1933)  
 Teodoro Wolf Ferrari (1878-1945)  
 Cesco Baseggio (1897-1971)  
 Igor Stavinskij (1882-1971)  
 Ezra Pound (1885-1972)  
 Franco Basaglia (1914-1980)  
 Virgilio Guidi (1891-1984)  
 Luigi Nono (1924-1990)  
 Helenio Herrera (1916-1997)  
 Armando Pizzinato (1910-2004)  
 Zoran Music (1909-2005)

## ARSENALE



*Porta da terra dell'Arsenale con importanti sculture fra le quali l'arcaico leone della città di Delo*

**L'Arsenale**, corruzione della parola araba *daras-sina'ah* (darsena, casa industria) è un gigantesco complesso dalle cui officine uscì la poderosa flotta mercantile e da guerra veneziana, simbolo della fortuna e della grandezza della città. Fondato, secondo la tradizione, nel **1104**, tra il XIV e il XVI secolo, si arricchì di nuove architetture.

Fin dal XIII secolo, infatti, quando vennero costruite le navi della flotta della “IV Crociata”, Venezia decise che il controllo delle rotte commerciali fosse affidato ad unità navali realizzate in un **arsenale direttamente dipendente dallo Stato**. Questo arsenale venne detto “vecchio” per distinguerlo da quello “nuovo”, costruito nel 1300. Un terzo ampliamento avvenne attorno al 1510, e prese il nome di “nuovissimo”.



*Padiglione delle Navi*

La costruzione delle **galere**, imbarcazione principale della flotta militare veneziana fino alla metà del 1600, fu il compito più importante dell'arsenale, dove venivano costruite anche tutte le armi necessarie alla Repubblica sia per le navi che per l'esercito a terra.

All'interno dei suoi tre chilometri di mura, che ne fecero una città nella città, lavoravano numerosi e capaci artigiani navali chiamati “**arsenalotti**”. L'Arsenale è ora proprietà del Comune di Venezia e del Ministero della Difesa. La parte di proprietà comunale è parzialmente in uso a tempo indeterminato alla Fondazione La Biennale di Venezia e al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per attività finalizzate alla gestione e manutenzione del Sistema MOSE.

## SAN GIORGIO MAGGIORE



*san Giorgio Maggiore*

E' una piccola isola situata di fronte a Piazza San Marco e perciò ricade nel sestiere di San Marco, separata dalla Giudecca dal piccolo canale della Grazia. In antico era denominata **Isola Memmia** perché, dalla fondazione di Venezia, appartenne alla nobile famiglia **Memmo**. Fin dall'VIII-IX secolo ebbe una piccola chiesa di legno, dedicata a San Giorgio, sicché prese nome dal santo, fu definita San Giorgio Maggiore per distinguerla da San Giorgio in Alga. Nel X secolo, 982, il doge Tribuno Memmo donò l'isola al monaco benedettino Giovanni Morosini, che bonificò l'area adiacente alla chiesa per costruirvi un monastero di cui divenne abate.

Sotto l'egida dei Benedettini l'isola divenne un centro di spiritualità e di cultura che si affermò sempre più nel tempo. Nel 1566, essendo doge Gerolamo Priuli, i Padri Benedettini decisero il rifacimento della chiesa, affidando i lavori ad **Andrea Palladio**. La facciata, però, trovò compimento tra il 1601 e il 1611, e Palladio morì prima di vedere la sua opera conclusa.

Con l'avvento di Napoleone Bonaparte, anche qui iniziarono le spoliazioni e altri odiosi danneggiamenti: si ricavarono depositi dove prima c'erano aule e biblioteche. Nel 1951, il Governo concesse l'isola al conte **Vittorio Cini**, che vi istituì la Fondazione Giorgio Cini in memoria del figlio prematuramente scomparso. In quell'occasione furono recuperati gli edifici a cura dell'arch. **Ferdinando Forlatti**, ma anche il paesaggio, grazie all'intervento dell'arch. Luigi Vietti, che ricreò parchi e giardini, ricavando uno spazio anche per il **Teatro Verde all'aperto**.

Nell'isola di San Giorgio Maggiore era attivo l'importante **Istituto Professionale per le Attività Marinare Giorgio Cini - Scilla**, che assicurò validi diplomi a molti giovani, tra i quali i costruttori del peschereccio **Marinaretto**. Purtroppo l'Istituto è scomparso da tempo e, dove si trovava la scuola per le attività marittime, attualmente ha sede il Centro Sportivo della **Compagnia della Vela**.

Passando davanti allo squero non si può far a meno di ricordare che proprio in quel grande edificio, ora adibito a sala per concerti, nel 1954 veniva costruito proprio dai marinaretti e dai loro ottimi istruttori, quell'ultimo cimelio ancora esistente, quel peschereccio alla fonda nei pressi di Poveglia, il **Marinaretto**, svenduto dalla scuola ad un marinaio perché lo accompagni nella sua lenta agonia.



il "Marinaretto" alla fonda a Poveglia



(1954 - 55) Il motopeschereccio "Matinaretto" in costruzione nello squero.

## GIUDECCA

L'isola è parte integrante di Venezia, collegata al sestiere di Dorsoduro. Fu bonificata in epoca piuttosto tarda e fu considerata un luogo di svago per i nobili, che vi costruirono palazzi e "casini" (luoghi di conversazione) circondati dal verde.

In seguito, con l'andare del tempo, la Giudecca divenne un luogo degradato, anche per l'eccesso di costruzioni anonime ad uso delle classi popolari. Tra gli ultimi anni del 1990 e l'inizio del nuovo secolo l'isola è stata recuperata, grazie a complessi edilizi residenziali d'avanguardia, che si integrano con gli spazi industriali abbandonati.



Giudecca

Il nome di quest'isola crea dei problemi: in antico, per la sua forma, si chiamava **Spinagonga**, poi fu denominata Giudecca, ma non sembra che gli Ebrei (Zudèi) siano mai stati concentrati qui. Qualcuno ritiene che il nome Giudecca (Zudèca) derivi dal termine "zudegà" (giudicato), in riferimento alla sentenza con cui, all'inizio del IX secolo, il Governo concesse dei terreni sull'isola ad alcune famiglie nobili, che erano state condannate precedentemente all'esilio (tornassero a Venezia, ma in posizione defilata). Una terza ipotesi si richiama all'attività dei conciatori di pelli, che utilizzavano sostanze vegetali di sterpami ed arbusti indicati con il vocabolo "zuèc", "zueccam", "zuecchi".

Sull'isola della Giudecca sorgono tre splendide chiese, delle quali due si devono ad Andrea Palladio: la chiesa del **Redentore** (1577-1592) e quella delle **Zitelle** (Santa Maria della Presentazione), sorta intorno al 1570 assieme all'Istituto che curava l'educazione delle fanciulle povere e orfane. Qui si realizzò per la prima volta un tipo di merletto definito "punto in aria".

La terza chiesa è quella di **Santa Eufemia**, dedicata alle Martiri di Aquileia: Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, morte sotto l'impero di Nerone. Si crede che la parte più antica di questa chiesa risalga al VI secolo e che, comunque, sia precedente al secolo IX. Gli ultimi rifacimenti di santa Eufemia si ebbero per opera dell'arch. Tommaso Temanza, prima del 1761.

Un'altra chiesa, tanto modesta che a malapena si distingue come luogo sacro, è quella delle **Convertite** (Santa Maria Maddalena) ora connessa al carcere femminile. In origine apparteneva a un Istituto, sorto nella metà del XVI secolo, messo a disposizione delle prostitute che intendevano redimersi e abbracciare la vita monastica.



Qui avvenne un fatto terribile: era governatore dell'istituto prete Pietro Leon, forse troppo giovane per un compito così impegnativo o troppo imprudente. Ebbe rapporti con più di venti recluse ma, quel che è peggio, affogò nel vicino canale gli innocenti nati da alcune di queste donne. Pietro Leon fu decapitato il 10.11.1561 e la badessa dell'istituto, che certo sapeva quanto stava succedendo, ma non si era opposta, fu condannata al carcere a vita.

Rimangono sull'isola alcune costruzioni civili di vario interesse come, ad esempio, il **Mulino Stucky**, costruzione del XIX secolo, ora trasformato in sede per congressi e albergo di gran lusso, della catena degli Hilton; l'**Accademia dei Nobili** (XVI sec.) agli anagrafici 607-608 di Ford Del Ponte Piccolo o di Sant'Eufemia; **Casa dei Visconti** detta "Rocca Bianca" (XV sec.) in Ford San Giacomo; Casa de Maria, dove abitò il pittore Mario de Maria: costruzione moderna in fantasioso stile gotico, detta "**Casa dei tre Oci**", all'anagrafico 43 in Ford delle Zitelle, attuale sede di mostre fotografiche.

## SAN GIORGIO IN ALGA (S. Giorgio in àlega)



*San Giorgio in Alga in una incisione settecentesca di Tironi e Sandi*

Un tempo e per molti secoli l'isola rappresentò il primo ed importante punto di arrivo dalla terraferma, e noi forse la vedremo solo da lontano, dipenderà dall'itinerario che deciderà il nostro capitano, e così per le altre isole che magari non saranno descritte nello stesso ordine con cui le vedremo al passaggio.

Il nome dell'isola deriva dall'abbondanza di alghe che crescevano in quel tratto di laguna. Fu sede di un Monastero Benedettino fondato nell'XI secolo, ma la dedicazione della chiesa a San Giorgio martire risale al 1144. Nel 1350 i Benedettini lasciarono il posto agli Agostiniani.

Nel 1404, il patrizio Ludovico Barbo, avviato alla carriera ecclesiastica, con l'approvazione di papa Bonifacio IX fondò la Congregazione di San Giorgio in Alga sicché, tra il 1443 e il 1458,



*ciò che resta dell'isola di san Giorgio in Alga!*

furono costruiti il monastero, il campanile e la chiesa in sostituzione dei precedenti edifici andati in rovina, divenendo un centro religioso noto per l'amore verso lo studio e per una ricca raccolta di libri che fecero di S. Giorgio in Alga un **famoso ed aristocratico centro di cultura** della Serenissima.

Una lenta decadenza costrinse nel 1668, papa Clemente IX alla soppressione di questa Congregazione che aveva dato lustro alla chiesa ed a Venezia, enumerando tra i suoi figli anche un **papa Eugenio IV** (1421) ed il patriarca di Venezia, **San Lorenzo Giustinian** (1451) oltre a molti cardinali e vescovi.

Fu nei secoli il primo ed importante approdo dalla terraferma: basti ricordare che nel 1261 in essa fu suggellata la pace tra il **doge Pietro Ziani** e gli ambasciatori di Padova e Treviso, ed ancora si ricorda nel 1574 il passaggio di Enrico III e nel 1782 l'accoglienza che il **doge Renier** riservò al **Pontefice Pio VI** nella sua sosta proprio qui in S. Giorgio in Alga, come si può ammirare nei due dipinti celebrativi di Francesco Guardi.

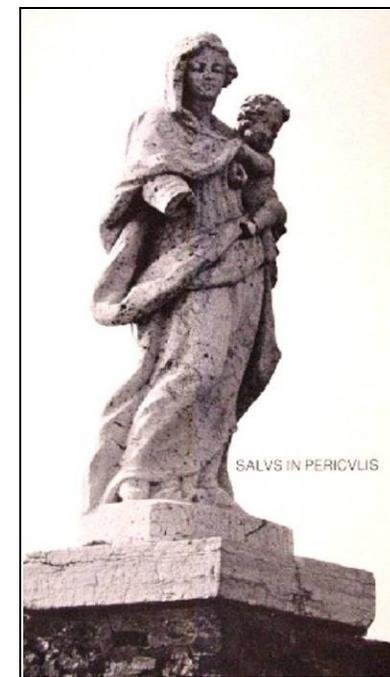
Nel 1690 l'isola fu data ai Carmelitani Scalzi.

Caduta la Repubblica e ceduta Venezia agli Austriaci, questi adibirono parte del monastero a carcere politico e realizzarono sull'isola strutture militari; al ritorno dei Francesi, il monastero fu definitivamente chiuso e, in seguito, l'isola mantenne funzioni militari sia nel periodo della dominazione austriaca, sia sotto l'amministrazione italiana, tanto è vero che, durante la seconda guerra mondiale, San Giorgio in Alga ospitava un deposito di munizioni e una batteria antiaerea, sicché subì un bombardamento nel 1945.

Nel 1961, il Patriarcato di Venezia acquistò l'isola, ma nel 1973 ne fece dono al Comune di Venezia che, evidentemente, non dovette apprezzarlo nel giusto modo poiché l'isola è abbandonata.

Avvolta in un manto appena mosso dal vento sull'angolo settentrionale del muro di cinta dell'isola, si ergeva bianca e fiera la statua della **Madonna di San Giorgio in Alga**.

Protesa sulla via d'acqua che dal canale della Giudecca giunge a Fusina, fu per secoli l'immagine protettrice di coloro che navigando verso la terraferma si allontanavano dalla città lagunare invocando il suo aiuto, così come recita la scritta scolpita alla base: "**SALVS IN PERICVLIS**". Negli anni 80 fu trasferita, per iniziativa di mons. **Ettore Fornezza**, nella chiesa di santa Caterina di Mazzorbo, per preservarla dai ripetuti vandalismi nell'isola praticamente abbandonata. La statua della madonna si scorge nell'angolo del muro di cinta nell'incisione settecentesca di Tironi e Sandi.



*SALVS IN PERICVLIS, Madonna di s.Giorgio in Alga*